



Indisciplinato che sa tanto d'irregolare

di **LUIGI ACCATTOLI**

poniamo: di fronte a eventuali ostacoli — ma anche con lealtà verso i più che probabili oppositori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto di sé stesso che è «indisciplinato» come un giocatore argentino, ha confessato che non può tifare stasera seguendo in televisione la partita Italia-Argentina e ha chiesto preghiere perché gli sia dato di giocare, nella Chiesa, una partita «onesta e coraggiosa»: sono le tre battute del Francesco di ieri che dicono qualcosa del Papa che è. Quell'indisciplinato innanzitutto: più volte Francesco ha accennato in questi mesi ai «padroni» che ha in Vaticano, e alla difficoltà di «uscire da qui» e al desiderio di «camminare per Roma». Ieri si è paragonato all'indole creativa e irregolare dei fuoriclasse argentini: un modo più semplice di dire che sa di essere un Papa non paragonabile, per stile, ai Papi italiani che erano così «disciplinati», proprio come apparivano ieri i nostri giocatori. La battuta sul tifo che non può fare stasera ha un precedente suggestivo in Wojtyła, altro Papa sportivo, che una volta ricorse a un escamotage simile per rispondere durante un volo a una domanda in vista di una partita Italia-Polonia, quella del 14 giugno 1982, che finì in pareggio: «Per me sarà meglio nascondermi». I Papi non italiani hanno sempre il problema di barcamenarsi tra la prima e la «seconda patria», come Wojtyła chiamava l'Italia. Per Bergoglio l'impresa è facilitata dall'essere egli di origini piemontesi. Infine la partita «onesta e coraggiosa» che Francesco invoca di poter «giocare» nel campo «in cui Dio» l'ha posto: fin dal primo momento egli si è presentato come Papa riformatore, in gesti e in propositi; ieri ha aggiunto che intende svolgere quell'impresa con coraggio —

